

tuire, la sensibilità per le questioni sociali che è propria delle forze operaie e comuniste.

Questo incontro-scontro, che segna tutta la vita lunga e operosa di Norberto Bobbio, attraversa fasi differenti della storia d'Italia e della sinistra: agli anni Cinquanta risale la polemica con Galvano Della Volpe e Palmiro Togliatti sui temi della libertà e del garantismo liberale, consegnata poi alle pagine dell'importante volume *Politica e cultura* (Einaudi, 1955); negli anni Settanta, poi, la discussione teorica con gli intellettuali comunisti si accende attorno ai temi del socialismo e della democrazia e i materiali, pubblicati dapprima sulla rivista socialista *Mondo operaio*, sono raccolti in un prezioso volumetto einaudiano, intitolato *Quale socialismo?* (Einaudi, 1976).

### Mancata sintonia

Gli inediti ora pubblicati da Pianciola e Sbarberi ci consentono però di osservare da vicino anche il confronto con le culture politiche più radicali degli anni Sessanta: una interlocuzione che direi più difficile, perché qui il filosofo torinese e i suoi interlocutori parlano due lingue meno compatibili. Per esempio in un appunto del 1969, al quale i curatori danno opportunamente risalto, la critica di Bobbio alla nuova sinistra appare durissima.

Dopo aver ricordato che la scissione del 1921 tra comunisti e socialisti fu un grave errore pagato a caro prezzo Bobbio prosegue: «Sono sempre più convinto che ora, come allora, la nuova sinistra lavora, senza volerlo si capisce (vera e propria eterogeneità dei fini), per la grande reazione». E in un altro appunto dello stesso periodo, seguendo fino all'estremo questo pensiero, annota: «Se negli anni '20-30 la paura della sovietizzazione ha prodotto Hitler, negli anni '70 la paura della maolizzazione produrrà un Hitler ancora più spaventoso» (*Scritti su Marx*). Anche con molte teorie che circolano nell'ambito della nuova sinistra Bobbio non entra

al suo allievo Nicos Poulantzas, di cui commenta e discute il volume *Potere politico e classi sociali*. Ma anche qui il giudizio di Bobbio è tutt'altro che simpatico: «libro difficile, astruso, sofisticato, che alla fine non dà quello che

**D**a tempo Vittorio Rieser non stava bene di salute.

Ma la notizia della sua morte per colpa di un edema polmonare la scorsa notte ha sorpreso e addolorato i molti compagni che lo conoscevano e amavano. Negli ultimi mesi aveva scelto di stare appartato ma nessuno di noi pensava che avrebbe potuto lasciarsi così presto. Vittorio era nato a Torino nel 1939. In una lunga intervista del 2001 nello spiegare il suo coinvolgimento precoce nella politica affermava: «I miei genitori erano antifascisti, tutti e due hanno avuto periodi più o meno lunghi di militanza comunista. Mia madre è stata in carcere un anno condannata dal tribunale speciale; mio padre era un ebreo polacco comunista che ha fatto per alcuni anni il rivoluzionario di professione».

Il primo coinvolgimento nell'attività politica è a metà degli anni Cinquanta quando tenta di organizzare gruppi di studenti sulla questione operaia prendendo contatti con il sindacato dei meccanici, cioè la Fiom. Gli anni di liceo sono anche gli anni del sodalizio con Giovanni Mottura e altri compagni con i quali partecipa alla indagine sulla discriminazione politica negli stabilimenti della Fiat diretta da Giovanni Carocci, il cui rapporto costituì un numero monografico della rivista *Nuovi Argomenti* uscito nel 1958.

Questa esperienza risulterà fondante per quei giovani che daran-

di Bobbio, quello del confronto diretto con il pensiero di Marx. Le pagine più interessanti, a mio modo di vedere, non sono quelle che Bobbio dedica al Marx filosofo dialettico ma, come era prevedibile, quelle in cui ragiona su Marx

no vita, sotto la guida di Raniero Panzieri, ai *Quaderni Rossi*. Negli stessi anni e con alcuni di quei compagni si recherà in Sicilia per partecipare alle mobilitazioni per il lavoro e contro la mafia organizzate da Danilo Dolci.

E nei *Quaderni Rossi* che Vittorio dà un contributo particolarmente originale e comincia a impegnarsi con sempre maggiore consapevolezza nel lavoro di inchiesta che proseguirà per tutta la sua vita. In un convegno di studi al Cnr in occasione dei settant'anni di Giovanni Mottura, ricorderà l'esperienza siciliana ma soprattutto

### La scomparsa di un intellettuale militante mai settario. E con il dissacrante gusto dell'ironia

to chiarirà il significato del lavoro di inchiesta. Egli scrive: «Ho qualche obiezione sull'uso del termine "inchiesta operaia" che è restrittivo (se assunto letteralmente) o ideologico (se ipostatizza il "ruolo universale della classe operaia" o l'operato di una sua componente tipica)».

L'inchiesta non è uno dei possibili metodi di analisi sociologica. La sua caratteristica principale consiste nel particolare modo di porsi nei confronti del tema della ricerca e dei soggetti sociali che ne

Qualche socialismo? si intitolava proprio *Esiste una dottrina marxista dello Stato?* Bobbio giunge tuttavia a dare, del pensiero marxiano sullo Stato, una lettura chiara e netta come è tipico del suo stile intellettuale. Il contribu-

### VITTORIO RIESER

#### Enrico Pugliese

sono coinvolti. Essi non rappresentano «l'oggetto di ricerca», ma gli uomini e le donne, i lavoratori, gli operai dei quali si vuole conoscere gli orientamenti, le convinzioni e i bisogni per produrre insieme a loro rivendicazioni sindacali, politi-



che e sociali. Questo metodo sarà seguito da Vittorio nel corso di tutta la sua esistenza nei diversi ambienti politici e istituzionali nei quali si troverà a lavorare. Cercherà di introdurre allo scopo di evitare semplificazioni e astrattezze nei grup-

l'ideologia, un primato che si può constatare continuamente, scrive Bobbio, «anche nelle nostre libere democrazie», e che - possiamo aggiungere - le vicende dell'ultimo ventennio hanno continuato ineluttabilmente a confermare.

# Un grande vecchio dell'inchiesta operaia

pi della sinistra extraparlamentare alla quale aderisce: da Collettivo Lenin, poi confluito in Avanguardia Operaia, a Democrazia Proletaria, fino al Partito della Rifondazione Comunista al quale aderirà per alcuni anni. Ma questa sua capacità di legare lavoro politico a ricerca lo caratterizzerà anche negli anni di insegnamento di sociologia industriale all'Università di Modena: lavoro dal quale chiederà il distacco sindacale, caso forse unico al mondo per lavorare presso un istituto di ricerca del sindacato.

Ma la capacità di Vittorio di stu-

### La scoperta della fabbrica a Torino, l'esperienza nei «Quaderni Rossi», l'impegno nel sindacato

diare l'organizzazione e la condizione operaia si esprimeva anche attraverso la conoscenza dei metodi e dei contenuti dell'indagine di sociologia industriale e del lavoro, come nel caso della grande inchiesta sui lavoratori condotta dalla Commissione Lavoro dell'allora Partito Comunista. Alcuni risultati di quel lavoro sono nel libretto dal peculiare titolo *Lo strano caso del professor Weber e del dottor Marx*. E questo titolo è una delle infinite trovate ironiche e paradossali con le quali Vittorio leggeva con ironia

la realtà e prendeva le distanze dai punti di vista convenzionali ma anche un po' dalle situazioni, per non parlare delle organizzazioni, nelle quali veniva a trovarsi. Di ogni situazione egli riusciva a dare una lettura surreale che comprendeva sempre una critica politica.

E questo rendeva affascinante lo stare con lui e sentire i suoi commenti scanzonati che non di rado tuttavia lasciavano trasparire una certa amarezza. Ma le sue battute, le sue dissacranti definizioni, sono diventate celebri. E questo non può certo meravigliare, perché Vittorio era dotato di una incredibile capacità creativa. Poteva passare con estrema facilità dall'italiano all'inglese al francese, al tedesco. Ma poteva suonare il pianoforte e discutere con estrema competenza di musica lasciando incantati gli interlocutori. Aveva un infinito repertorio di barzellette ebraiche, conosceva l'economia meglio dei normali economisti e la sociologia come i migliori sociologi. D'altra parte nella intervista del 2001 aveva affermato che si era spostato dagli studi di storia laureandosi poi in sociologia perché questo gli avrebbe permesso di conoscere meglio la fabbrica, la produzione e il lavoro e di fare inchiesta. Tutte le sue scelte di vita sono state dettate dall'impegno politico. Insomma Vittorio è stato un grande compagno.

Sabato dalle 9.30 alle 11.30 ci sarà un saluto alla Cgil di Torino in via Pedretti.